

«Bene 80 euro in busta ma ora niente trucchi»

Ottanta euro in busta paga in più fanno comodo, a tutti. Una volta di più se prendi uno stipendio inferiore ai 1.500 euro netti al mese. Ma il timore - cresciuto dopo anni di manovre "opache" dei governi precedenti - è che il gruzzoletto entri dalla porta ed esca dalla finestra.

«Ormai abbiamo capito come è il gioco: va a finire che ce li toglieranno da un'altra parte, con l'aumento della benzina o con la tassa sulla casa», scuote la testa rassegnata Samantha. Sono le 17.30, e i lavoratori della Ducati Motor stanno uscendo dai cancelli. Capelli biondi, giubbotto nero coi bordi rossi, la ragazza lavora come impiegata nella fabbrica della "rossa" di Borgo Panigale da 7 anni. Stipendio base: 950 euro, «e sono laureata», aggiunge. La fiducia nel governo - questo come quelli che l'hanno preceduto - è scarsa: «Innanzitutto aspetto fine maggio per vedere se gli 80 euro ci sono davvero - chiude Samantha -. E se ci sono, li metto via: sono fortunata, non ho il mutuo».

IL REPORTAGE

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

Davanti alle fabbriche a Bologna, gli operai attendono di vedere lo stipendio di maggio: «Però non aumentate i costi della benzina e dei servizi»

la vita, ma è un aiuto». Ben più esperta Bruna Rossetti, delegata Fiom e impiegata da 26 anni in Ducati. Lei ha un reddito più alto dei 25mila euro lordi richiesti per il taglio Irpef, ma commenta: «È chiaro che sono soldi importanti per le spese, o anche per comprarsi qualcosa in più e rilanciare un po' i consumi. Ma le coperture ci sono? Spero di sì, se no sono guai».

ALL'EX WEBER INTERESSATI 4 SU 5

Cambia lo scenario, ma la musica resta la stessa. Davanti ai cancelli della Magneti Marelli, all'ex Weber di via Timavo, gli operai che escono dal turno pomeridiano sono un'ottantina. Qui il taglio Irpef avrà «un impatto alto, più o meno quattro operai su cinque», spiega Massimo Monesi, delegato Fiom, ricordando la cancellazione del premio di produzione ormai da due anni.

Massimo ha 35 anni, e da 15 lavora nella fabbrica del gruppo Fiat. «Avere soldi in più è sempre positivo, e 80 euro non sono pochi, non ci si arriva spesso, quando si rinnova il contratto - premette la tuta blu -. Solo che fidarsi è sempre più difficile, speriamo che non ci sia il trucco sotto...». Sonia e Luca hanno una figlia, e lavorano entrambi alla Marelli: lei rientra sotto i 25mila euro lordi annui di reddito, lui no. «Abbiamo letto della cosa - fanno sapere -. Il costo della vita

attuale è tale che 1000 euro in più all'anno non ti cambiano la vita...». Come dire: bene, ma non basta per il rilancio dei consumi. Marco, 45 anni, un veterano della Marelli, è molto positivo: «Io credo sia una misura di impatto, fanno molto comodo, ed è una decisa inversione di tendenza, e non mi ricordo provvedimenti simili nel recente passato». Marco confida in Renzi: «Sì, credo che possa cambiare concretamente le cose. Anche perché se fallisce lui ci resta solo il populismo...». Più *tranchant* un giovane operaio che sta per riprendere la sua auto in parcheggio: «Cosa ci faccio con mille euro in più all'anno? Ci pago le rate della macchina...». E sgomma via...

Ultima tappa, la Gd, punta di diamante dal *packaging* e del gruppo Coesia di Isabella Seragnoli. Gli stipendi sono mediamente buoni, ma Fabrizio Torri, disegnatore meccanico e delegato Fiom-Cgil, calcola che, su circa 1.650 lavoratori complessivi, circa 800 rientrano nella platea interessata al bonus. «Mettere i soldi in tasca alle persone è sempre un buon inizio - considera Torri -, a patto che poi non si consideri chiusa così la questione lavoro». Davanti alla macchinetta del caffè, i dipendenti Gd ne hanno parlato molto in questi giorni: «Il governo deve mettere sul tavolo un'idea di sviluppo, una politica industriale. Per esempio, in tanti si sono chiesti perché non abbia ancora citato il nodo delle delocalizzazioni? Insomma, non ci si può accontentare...». Sandra Sandrolini, dal 1988 in Gd, ha un part-time: «Mi farà piacere una busta più pesante - esordisce -, ma è chiaro che se poi aumentano la benzina e il nido siamo daccapo. Bisognerà vedere come viene portata avanti tutta la partita dei contratti e degli ammortizzatori. Poi potremo giudicare».

La protesta dei pensionati: «Siamo stati dimenticati»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Non vogliono essere considerati «cittadini di serie B». I 16 milioni di pensionati sono rimasti fuori dal taglio dell'Irpef: per loro non ci sarà l'aumento di 100 euro tanto sponsorizzato da Renzi. E sebbene ieri il premier abbia specificato che non toccherà le pensioni fino a 2.500 euro, i sindacati - in modo unitario - hanno reagito subito. «Nessuna svolta buona per i pensionati e gli anziani. Tra le misure annunciate dal governo per loro non c'è niente ed è ormai del tutto evidente che sono considerati a tutti gli effetti dei cittadini di serie B, non meritevoli di alcuna attenzione», affermano in una nota Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil. «La condizione di milioni di persone a cui sono stati chiesti negli ultimi anni tanti sacrifici non può essere archiviata così. Chiediamo al governo di ravvedersi. Noi non staremo né fermi e né zitti a guardare e subire l'ennesima ingiustizia ai danni di chi ha lavorato una vita versando i contributi e pagando le tasse fino all'ultimo centesimo. È inaccettabile - concludono - che per pensionati ed anziani non ci siano sgravi fiscali».

Sull'argomento è intervenuta anche il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, ieri a Palermo per il congresso della locale Camera del lavoro. «Il governo per favorire la ripresa della domanda in questo Paese dovrebbe fare un passo in più, ovvero guardare ai tanti pensionati poveri che hanno pensioni basse. Anche a loro è dovuta una restituzione fiscale». E ancora nel pomeriggio: «Sembrava che fossimo un Paese in cui proliferavano le pensioni d'oro e tutti i pensionati erano ricchi e felici. In realtà la gran parte delle pensioni sono sotto i mille euro, quindi bisogna maneggiare la materia con grande attenzione».

Una richiesta rilanciata dal presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano. Il governo, chiede Damiano, «apra un tavolo di confronto con i sindacati per affrontare il tema della indicizzazione delle pensioni. La manovra del governo ha una indubbia valenza sociale: evitiamo di comprometterla con misure sbagliate: è fortemente contraddittorio - spiega - il fatto che, allo stesso tempo, si detassino i redditi medio-bassi dei lavoratori dipendenti e non quelli medio-bassi dei pensionati».

«SOLDI GIA' SPESI, SE CE LI DANNO...»

Poco più giovane è Carlo: operaio, busta paga di circa 1.400 euro netti. Rientra nella fascia che sarà premiata dallo sconto Irpef. «Di una cosa sono certo: quei soldi sono già spesi - dice Carlo -. Magari farò un'uscita in più, ma il punto è che a fine mese si arriva a secco adesso, e sarà così anche dopo». Ma tra i colleghi, in sala mensa, si è parlato dei primi provvedimenti annunciati dal premier? «In realtà non parlo molto di politica, tutto si è radicalizzato: si è pro o contro Renzi o Grillo, indipendentemente dal merito delle singole proposte», ragiona il lavoratore.

Via Cavalieri Ducati s'intasa di macchine, in tanti indossano il casco e accendono moto e motorini, tutti hanno fretta: c'è la bambina da prelevare all'asilo, la spesa da fare, l'appuntamento da rispettare. Leo (33 anni) e Antonio (26) sono due addetti stagionali: lavorano 4-6 mesi l'anno, a seconda dei picchi produttivi. Non erano al corrente del possibile bonus, ma concordano: «Soldi in più fanno sempre comodo. Non ti cambiano

...

Bollette e affitti da pagare: «Quei soldi sono già spesi» Dalla Ducati alla Marelli c'è sfiducia nella politica



Lavoratori all'uscita della Ducati

La tortuosa strada delle coperture

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

Ricostruendo dai pochi elementi disponibili, ci è dato di capire che si prospetta uno sgravio di imposta di 1.000 euro all'anno per i redditi da lavoro dipendente inferiori ai 1.500 euro netto mensili (poco meno di 25 mila lordi annui), con un impegno totale di 10 miliardi. La platea dei destinatari consterebbe di 10 milioni di lavoratori, ma tale stima desta perplessità, visto che i lavoratori dipendenti con reddito compreso tra il minimo imponibile e 24 mila euro sono quasi il doppio. È chiaro dunque che qualche ulteriore specificazione è necessaria.

È peraltro discutibile l'esclusione di autonomi e pensionati, già rimasti fuori dal recente più limitato intervento nella legge di stabilità, specie se l'obiettivo è il rilancio dei consumi (i pensionati sono la cate-

goria con la maggiore propensione al consumo). Desta preoccupazione anche il problema dell'incapienza, connaturato alla scelta di intervenire sull'Irpef, visto che resterebbero esclusi totalmente i redditi sotto i 8 mila euro, parzialmente quelli compresi tra 8 e 12 mila euro lordi annui, che pagano meno di mille euro di imposta. Il tema equitativo sarebbe infine aggravato se le esigenze di copertura rendessero problematico a fine anno il rifinanziamento delle spese inderogabili di natura sociale, come la cassa integrazione in deroga o i fondi per la non autosufficienza.

Quello delle coperture è in effetti il punto cruciale, per più di un motivo. Nella ridda di ipotesi e smentite, l'unico riferimento certo sembra essere quello ai risparmi derivanti dalla *spending review*. Vale la pena di ricordare che la Legge di Stabilità approvata lo scorso dicembre indica per la *spending review* obiettivi di risparmio (cumulato) pari a 3 miliardi per il 2015, 7 per il 2016 e 10 per il 2017. Obiettivi che sono già contabilizzati nei saldi di bilancio e

quindi non sono utilizzabili per sgravi fiscali (nel caso in cui tali obiettivi non fossero raggiunti, scatterebbe anzi una clausola di salvaguardia con aumenti di imposta).

Certo, i risparmi di spesa potrebbero essere superiori al previsto, come suggerisce anche il commissario Cottarelli. Sempre la Legge di stabilità 2014 prevede già un meccanismo di destinazione automatica dei maggiori risparmi a riduzione dell'imposizione sul lavoro. Secondo tale disposizione, concordata con le parti sociali, a partire dall'anno in corso tutti i risparmi di spesa aggiuntivi rispetto agli obiettivi nonché tutti i maggiori proventi derivanti dalla lotta all'evasione devono essere allocati in un "fondo per la riduzione della pressione fiscale", per essere destinati alla riduzione dell'Irap sul lavoro e alla riduzione delle detrazioni Irpef. Si potrebbe insomma concludere che i casi sono due: o è vero che la *spending review* porterà a risparmi superiori alle previsioni, ma allora c'è già una legge, introdotta da Letta,

che destina tali risorse alla riduzione dell'Irpef e dell'Irap; o tali risparmi non ci saranno, ma allora quella del governo Renzi resta un impegno senza copertura. E proprio a questo riguardo, tuttavia, che l'annuncio del governo presenta il suo aspetto forse più interessante. Con un po' di azzardo, si potrebbe infatti ipotizzare che la scelta di lasciare la questione delle coperture così indeterminata, trovando magari soluzioni provvisorie e rimandando alla seconda parte dell'anno una soluzione più convincente, sia deliberata. E che essa sia una scelta dettata non tanto dagli intenti elettorali che qualcuno attribuisce al premier, ma dall'intenzione di sfruttare il semestre di presidenza italiana per chiedere con forza, magari in un quadro politico europeo mutato, una revisione degli obiettivi previsti dal *fiscal compact*. Peraltro, è l'assenza di copertura ciò che potrebbe rendere realmente efficace la riduzione delle imposte ai fini della spinta sulla domanda interna. Accompagnare la riduzione di imposta con una riduzione

della spesa pubblica significherebbe infatti mortificarne gli effetti espansivi. A conforto della nostra ipotesi gioca il riferimento ai margini consentiti dal vincolo del 3%, che il governo Letta decise di non utilizzare per non compromettere il percorso di convergenza al pareggio strutturale di bilancio nel 2016. La volontà di collocarsi su tale limite massimo segnala l'intenzione di rivedere tale scelta. Contro questa interpretazione giocano tuttavia alcune solide circostanze: le rassicurazioni del ministro Padoan sul fatto che manterremo gli impegni con l'Europa; i vincoli che derivano dalla costituzionalizzazione dell'equilibrio di bilancio; l'atteggiamento severo e attento dell'Europa, da cui non sembra plausibile attendersi spiragli.

Eppure, se la nostra ipotesi fosse corretta, avremmo finalmente una svolta rispetto alle politiche di austerità. Sarebbe quella novità che da lungo tempo invociamo e che, con un pizzico di ottimismo, potrebbe innescare un mutamento di rotta nelle politiche europee.